

# Una famiglia e 50 gatti viaggio a Braia e Bratto i paesi dove i camini non fumano più

Al confine con il Parmense, in inverno sono disabitati  
Ma in estate si animano per il ritorno degli emigranti

Qualcosa ci lega  
indissolubilmente  
a questo paese  
Forse l'aria. In inverno  
non si sta bene, ma in  
estate è una meraviglia

Graziella Corvi, con  
il marito, resiste  
a Bratto: «Non ci  
sono politiche per  
chi vive nei paesi,  
ce ne dovremo andare»

**PONTREMOLI.** Fa freddo e il vento sferza il viso, bagna di lacrime gelide gli occhi. Non fumano i comignoli, non scaldano le luci accese: Braia è silenzioso. Immobile e freddo lungo la strada che, tra tornanti e ghiaccio, porta a Borgotaro. Un ponte tra l'ultimo baluardo di Toscana, il Comune di Pontremoli, e l'avamposto parmense: la geografia politica divide quello che l'Appennino unisce. Una manciata di case antiche, di sassi che stanno insieme dalla fine del 1400 a comporre mura e case, a custodire storie e pezzi di vita. Case, come quelle di un presepe: piccole e pittoresche, silenziose per mesi, tornano alla vita e alla luce una volta all'anno. Il presepe, a Natale. Braia ad agosto.

In quel borgo sulla via per il passo del Brattello, terra di cercatori di funghi e motociclisti, fino alla fine degli anni 50 vivevano 300 anime: ogni mattina la maestra, scesa dal treno alla stazione di Grondola-Guinadi, attraversava 8 chilometri di bosco per far scuola ai piccoli di Braia. Oggi la stazione non c'è più, non c'è più la scuo-

la. Non ci sono abitanti: a Braia non vive nessuno e negli elenchi anagrafici del comune di Pontremoli un residente nel borgo non c'è. Non più da quando, la scorsa settimana, se n'è andata **Teresa Pini**. Lei, classe 1933, nata a Braia, ha conosciuto il frastuono e la vivacità di Londra: una vita da cameriera, poi il ritorno in paese, negli anni '80 per curare i genitori anziani. La sua casa a Braia, protesa verso valle, Teresa non voleva lasciarla. Neanche quando i genitori se ne sono andati. Per anni è rimasta sola, sentinella di un paese che non c'era più. Lei, il suo cane e un'amica che un paio di volte a settimana le portava la spesa. Per convincerla, anni fa, ad andare in ospedale, a Braia è salito l'allora sindaco di Pontremoli **Enrico Ferri**: le mise le calze ai piedi e la accompagnò all'ambulanza. Ma Teresa, appena si è ripresa, è tornata a casa sua, fin quando, otto anni fa, la malattia e l'età l'hanno costretta in una struttura. E a Braia non fuma neppure un camino. Fumano, in estate, i barbecue perché il borgo non è morto. Addormentato in inverno, si sveglia con il caldo tra partite a bocce in piazzetta, sfide a burraco e bimbi che saltellano a piedi scalze per le vie di ciottoli. Fotografia di un tempo passato.

A Braia torna ogni agosto **Armando Pini**: suo padre e il padre di Teresa erano fratelli. Tutti e due emigrati oltre Manica. Armando, spiccato accento inglese, una vita da imprenditore a Londra, è tornato a Pontremoli dopo la pensione e a Braia trascorre l'estate: «Qualcosa ci lega indissolubilmente a questo paese. Forse l'aria. Le

condizioni per viverci in inverno non sono ottimali, ma in estate è una meraviglia». E a Braia arrivano ad agosto 350 persone: emigranti che tornano dall'Inghilterra (quasi tutto il paese negli anni '50 si è trasferito a Londra), i loro figli, i loro nipoti. I turisti tedeschi e spagnoli». Storia di immigrazione, di gente fuggita alla povertà che a casa torna. Seppur solo in estate.

Tornano, in molti, anche a Bratto, l'ultimo paese prima di sconfinare in Emilia, il paese in cui gli artigiani, lavorando il faggio, costruivano culle. Ora all'ombra del campanile vive solo **Graziella Corvi** con suo marito. Allevano animali, immersi nel silenzio, con il vento che scende dal Brattello. Il paese che contava mille anime, soltanto loro non l'hanno abbandonato. Ma ammettono che la vita è dura, nonostante la tecnologia, nonostante le auto e nonostante loro, in quel di Pontremoli o di Borgotaro scendono eccome: «Non ci sono politiche - si sfoga Graziella - a sostegno di chi vive nei paesi. Mi sono sentita spesso sola. Da qui ce ne dovremo andare». Allora a Bratto non fumerà più alcun camino, a fare la guardia rimarranno i gatti: ce ne sono una cinquantina. Venti vivono a Braia e qualcuno sale, di tanto in tanto, e lascia loro del cibo. Presto quel qualcuno dovrà salire ancora. Fino a Bratto. — **Chiara Sillicani**



## IL SINDACO DI PONTREMOLI

## LA NUOVA LINGUA



### «Lavoriamo per recuperare le tradizioni»

Lucia Baracchini, sindaco di Pontremoli, conosce bene Braia e Bratto e spiega che per il recupero dei paesi il primo obiettivo è ottenere fondi. Pensa soprattutto alla Regione: «Si ragiona sempre su un criterio quantitativo, capisco che il numero faccia la differenza, ma non deve essere l'unico criterio» perché «la montagna, se la sia evita, poi si fa avanti». E si riferisce al dissesto. È con i fondi, infatti, che si garantiscono i servizi: «Istruzione, salute e mobilità. Da parte nostra, stiamo realizzando progetti per recuperare la tradizione tra cui quello sull'arte di Bratto nella costruzione della culle».

### Per tre mesi inglese e dialetto creano il "braish"

A Braia in estate arrivano centinaia di persone: emigrati, figli e nipoti di emigrati, che tornano e turisti. Non si parla italiano. Si parla il dialetto o l'inglese e qualche volta dialetto e inglese si mescolano a creare una lingua tutta nuova che Armando Pini ha ribattezzato il Braish. Simbolo di integrazione e di ritorno a casa.



**ARMANDO PINI, DI BRAIA**  
EMIGRATO A LONDRA, ORA IN PENSIONE  
TORNA OGNI ESTATE NEL SUO PAESE



A sinistra, Graziella Corvi e il marito, ultima famiglia a Bratto; in alto la chiesa di Bratto; sotto il cartello della via per Braia (foto Cuffaro-Matelli)